

«Il Libertario», 15 aprile 1915

NOTE LIVORNESI

Che a Livorno esistesse un fascio!! nte d'azione?? rivoluzionario?? si sapeva ma che esso facesse una figura così me- schina e ridicola come quella di domenica nessuno se lo sarebbe immaginato. Eppure esso era sorto con intendimenti improntati ad una certa serietà e assai lungimiranti: demolire il pangermane- simo, spingere l'Italia alla guerra, difendere la cultura, la civiltà latina e ri- svegliare le assopite energie del popolo. Però malgrado tutto quel po' di ba- gaglio rettorico essi - uomini d'azione - caddero in un profondo letargo e l'unico loro sforzo fu un innocuo manifesto di presentazione. Ma venne la primavera e li fece risvegliare *come alle fanfare d'anni misteriosi.*

Infatti domenica 11 con gran rumore di gran cassa - l'ordine come si sa era in venuto da Milano dal generalissimo tra- sfomussolino - invitarono il popolo livor- nese a scendere in piazza per gridare vi- guerra guerra, annunciando fra le altre vi- cose la venuta del grande eroe Pep- piño (i nostri fascisti s'accorgono che il de- popolo non li vuol seguire, ed essi cer- cano di sollecitarne la morbosa curiosità se- ra con l'annunziare personaggi rari come ve- lo faceva Buffalo Bill). Dunque, dicevo con iu-

lo faceva Buffalo Bill). Dunque, dicevo con Peppuccio alla testa avevano deciso di inscenare, partendo da Piazza Garibaldi una grande manifestazione in modo che la eco della medesima giungesse fino, niente pò di meno, alla reggia perché questa, cioè, il re con i suoi annexi e connessi si decidano una buona volta a dichiarare guerra all'esacrata Austria. All'ultimo momento, quando capirono che sarebbero rimasti i tradizionali quattro gatti e che il buon popolo, quello che lavora e soffre, e che, diciamolo francamente, è ancora irredento, non li avrebbe seguiti, decisero di ringuainare le loro durlindane ritirandosi nel fortino di Via Pellegrini imprecando in cuor loro ai vili panciafichiisti ecc. ecc.

E così la grande manifestazione si ridusse ad una modesta conferenza molto privata dove uno di loro dopo avere con molto dolore scusato il mancato arrivo del duce, il nipote ben inteso, diè la parola ad un'altro eroe, l'avvocatino Ernesto Re, che si dice, ha combattuto valorosamente nelle Argonne.

Il suddetto.... Re parlò molto bene spiegando al solito la necessità che il proletariato vada a scannarsi per quella bella signora che è la democrazia e pigliandosela, naturalmente, col neutral partito socialista terminò la sua coccione. Intanto un gruppello sparuto di interventisti più o meno scalagnati con gli occhi fuori dell'orbita come il loro padre Benito, usciti dal fortino di Via Pellegrini cominciarono a gridare: guerra all'Austria, W la Francia, morte (bum!) ai vili neutralisti, sollevando l'ilarità fra gli indifferenti, e buscandosi dei sonorissimi pugni e ceffoni da parte di un buon numero di anti-guerrafondai.

Nel pomeriggio gruppi di giovani anarchici e socialisti hanno diffuso per la città parecchie migliaia di manifesti esecranti la guerra ed altrettanti riproducenti le impressionanti vignette dovute alla matita dello Scalarini.

Intanto possiamo dire senza settarismo che la giornata di domenica fu una solenne clamorosa sconfitta per il morituro fascio d'azione... Ed era tempo!

E ozioso il ripeterlo, il popolo che è ancora oppresso, avvilito e lotta per la sua vera e integrale redenzione, non può seguire l'allettamento di falsi pastori i quali vorrebbero condurlo al macello.

ELIO D'ORO